



# Kalaritana

Inserito di **Avenire**

**L'arcivescovo Baturi ha aperto il Giubileo insieme a 3.000 fedeli**

a pagina 2

**I detenuti di Uta hanno realizzato la croce giubilare**

a pagina 3

**Di scena al Massimo «Il Giocatore» di Carlo Goldoni**

a pagina 4

Diànoia

## Rimettiamo i debiti per la pace globale

Celebrando il Natale, abbiamo accolto il grande annuncio di pace che gli angeli rivolsero ai pastori: «Pace in cielo e pace agli uomini che Dio ama». Questo messaggio è un augurio che abbraccia tutta l'umanità. Chi accoglie il Natale esce dalle proprie angosce e chiusure per abitare gli spazi vasti di Dio, che sono anche gli spazi dell'intera umanità e del cosmo. La pace che celebriamo è quella della vita, della gioia, della pienezza, ben diversa da quella imposta dall'imperatore romano o dai potenti del mondo. Il primo gennaio, oltre a essere il giorno della maternità divina di Maria, è anche la Giornata mondiale della pace, voluta da Paolo VI nel 1968. Quest'anno, al 58esimo appuntamento, il tema tratto dal Padre Nostro, «Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la pace», ci invita a riflettere sul nostro essere debitori nei confronti di Dio e degli altri. La pace nasce dalla consapevolezza che riceviamo misericordia più grande di quanto meritiamo. Per questo, chi ha ricevuto misericordia è chiamato a rispondere con benevolenza verso chi vive nel bisogno. Non si tratta di un atteggiamento di potere, ma di condivisione, grazie a un cuore che ha accolto la misericordia divina. Infine, la pace nel mondo implica un impegno per una giustizia globale, contro il proliferare degli armamenti e la povertà.

Giuseppe Baturi



### il commento

**Durante (Cgil): «Restituire valore e dignità al lavoro»**

DI MATTEO CARDIA

Lo scoccare della mezzanotte lo scorso 31 dicembre ha aperto le porte a un anno ricco di sfide per la Sardegna. Una delle prove che attende l'isola era già però nota nel passato. Quel lavoro che resta la preoccupazione più costante, ancora di più in un territorio come quello del Sulcis che da mesi sente sulla pelle nuove incertezze legate al futuro di Glencore. «La condizione della Sardegna – spiega Fausto Durante, segretario generale della Cgil Sardegna – richiede un cambio di passo rispetto al passato recente e una assunzione di responsabilità da parte delle classi dirigenti. L'auspicio è che si possa aprire una stagione nuova». Il dialogo con la politica resta quindi fondamentale, soprattutto a fronte di una situazione di crisi che colpisce l'intero sistema industriale della nostra Penisola. «Il fatto che le istituzioni – prosegue il segretario – abbiano ritenuto di visitare i lavoratori in lotta della Portovesme Srl è un fatto importante. Significa che c'è una attenzione e una solidarietà che ora vanno trasformate in scelte di governo che permettano di far cambiare posizione alla multinazionale. La decisione di Glencore è stata quella di non produrre più in Sardegna e di privare l'Italia di produzioni strategiche, ma di farlo in Spagna e Germania. Paesi dell'Ue che hanno anche un costo del lavoro più alto, ma un minore costo dell'energia. È su questo aspetto che bisogna intervenire. In caso contrario, il governo è chiamato a fare in modo che l'Italia continui a produrre zinco e piombo, materiali determinanti nel processo di transizione compatibile con i problemi ambientali e sociali».

La necessità di trasformare l'industria per rispondere ai bisogni del pianeta è uno dei temi cruciali per il futuro. Un avvenire differente è però legato anche alla qualità del lavoro e alla qualità della vita dei lavoratori. «Il tema dell'Italia e Sardegna – precisa Durante – è quello di restituire valore e dignità al lavoro. Il lavoro in questi anni ha perso posizioni nell'energia sociale, nella scala delle priorità. In Italia oggi prevalentemente il lavoro è associato a un'equazione che bisogna spezzare: salari bassi, orari alti e precarietà. Anche in Sardegna ci sono segnali negativi di peggioramento delle condizioni». Il quadro è facilmente allargabile ad altri comparti per quanto riguarda l'Isola, che spesso si trova di fronte a uno scontro con la realtà da cui i diritti sembrano uscire indeboliti. Una situazione da cui però, secondo Durante, si può uscire anche guardando al confronto con le istituzioni regionali. «Noi speriamo che quello di fronte a noi sia il tempo in cui si rilanci il lavoro, l'occupazione di qualità, stabile e ben remunerata, in cui si intervenga sulle debolezze strutturali della Sardegna».

# Giovani e occupazione, due sfide per il 2025

*I dati rivelano che, in Sardegna, resta ancora alto il numero dei giovani alla ricerca di lavoro*

DI PIERLUIGI LEDDA\*

La Sardegna rappresenta una realtà peculiare nel panorama italiano: la sua posizione geografica, la struttura economica e demografica e la mancanza di infrastrutture adeguate hanno storicamente reso la questione occupazionale uno dei temi centrali per lo sviluppo socio-economico regionale. Sebbene negli ultimi anni si siano registrati segnali di miglioramento, il mercato del lavoro sardo rimane segnato da criticità strutturali che ne limitano il potenziale. Il divario occupazionale rispetto alla media nazionale non è solo un problema numerico, ma un riflesso di difficoltà più profonde che coinvolgono il tessuto sociale, economico e infrastrutturale. Queste criticità incidono non solo sul presente, ma anche sulle prospettive future delle giovani generazioni, che spesso sono costrette a emigrare in cerca di migliori opportunità. Negli ultimi anni, il mercato del lavoro in Sardegna ha registrato miglioramenti significativi, ma la situazione complessiva rimane critica rispetto

al contesto nazionale. Secondo i dati disponibili, tra il 2021 e il 2023 si è osservata una crescita del tasso di occupazione, accompagnata da una riduzione del tasso di disoccupazione. Tuttavia, questi progressi non sono ancora sufficienti a colmare il divario con il resto d'Italia. Negli ultimi anni, la Sardegna ha registrato un trend positivo in termini di occupazione e disoccupazione, ma i progressi compiuti, seppur incoraggianti, non

bastano a chiudere il divario con il resto del Paese. Il ritmo di crescita è ancora troppo lento e il divario con il resto del Paese continua a rappresentare un ostacolo significativo. Nonostante gli sforzi, la Sardegna rimane indietro rispetto ad altre regioni italiane, soprattutto in termini di creazione di occupazione stabile e inclusiva. Per consolidare questi progressi e garantire un futuro migliore, è necessario intervenire con politiche mirate, capaci di stimolare ulteriormente la crescita occupazionale e ridurre il tasso di disoccupazione. La formazione, il potenziamento dei settori strategici e il miglioramento delle infrastrutture possono giocare

un ruolo chiave in questa direzione. Tuttavia, i dati evidenziano chiaramente che c'è ancora molto da fare per garantire un mercato del lavoro equo e competitivo, in grado di trattenere i giovani e offrire opportunità reali per tutta la popolazione. Per quanto riguarda i giovani, la situazione appare particolarmente allarmante. La disoccupazione giovanile supera il 33%, un dato che mette in luce una delle sfide più urgenti per il futuro dell'isola. La mancanza di opportunità stabili penalizza i giovani e priva la Sardegna delle sue risorse umane più qualificate, alimentando il fenomeno della "fuga di cervelli" e aggravando il declino demografi-

co dell'isola. Parallelamente, le donne continuano a essere fortemente penalizzate nel mercato del lavoro. Il loro tasso di occupazione si ferma al 41%, un dato significativamente inferiore alla media nazionale, che sottolinea il persistere di barriere strutturali e culturali. Sono necessari interventi specifici, programmi di inserimento lavorativo per i giovani, incentivi per l'assunzione di donne e politiche di welfare che favoriscano la partecipazione femminile al lavoro. Solo così la Sardegna potrà ridurre le disuguaglianze e valorizzare pienamente il potenziale di tutti i suoi cittadini.

\* segretario generale Cisl Sardegna



Il divario occupazionale rispetto alla media nazionale non è solo un problema numerico, ma un riflesso di difficoltà più profonde sul tessuto sociale ed economico

## Ticca (Uil): «L'industria ha bisogno del metano»

«Sono ferite che ci portiamo appresso da diversi anni perché il problema della crisi industriale non nasce adesso». Lo afferma Maria Francesca Ticca, segretaria generale della Uil Sardegna a proposito dei drammi che attraversano l'industria regionale. «Manca – sottolinea – un'idea di industria in Sardegna che nasca da un problema non ancora risolto riguardo all'energia. Ci auguriamo che il 2025 porti con sé delle risposte in questa materia. Si vive infatti una situazione di emergenza in tutto il Sulcis Ighesiente, dovuta a quanto sta accadendo alla Portovesme srl. Continua infatti ad aumentare la platea dei cassintegrati e delle persone in mobilità in Sardegna». Si vive dunque un grande dramma sociale, con la politica, anche nazionale, chiamata a dare delle risposte a un territorio dove il tasso di povertà è altissimo. Ma ci sono anche altre problematiche che affliggono il sistema industriale sardo. «Persiste – ricorda Ticca – tutta una serie di vertenze insolute, dall'Euroallumina passando per l'Alcoa. Bisogna capire esattamente che cosa deve produrre l'industria in Sardegna e in Italia, perché manca ancora un'idea

che dia fiducia ai lavoratori non solo del Sulcis. Non dimentichiamoci infatti del nord Sardegna, in particolare di Porto Torres e dei progetti della chimica verde. E una parola va spesa anche sul centro Sardegna, Ottana in particolare, dove esistono siti industriali e infrastrutturali pronti per la partenza. Ma non si riescono a trovare degli scenari concreti di ripresa». Sullo sfondo c'è per l'annosa questione dell'energia. Da tempo le aziende, e con loro i sindacati, hanno posto l'accento sulla presenza di un importante gap infrastrutturale dovuto all'assenza, nell'isola, di una rete del metano capace di offrire maggior competitività al sistema industriale. «Le promesse sul metano – ricorda Ticca – devono diventare concrete. Non possiamo portare il metano esclusivamente su gomma. Deve esserci per forza una dorsale, anche in formato mini se vogliamo, che alimenti almeno i siti industriali. Si darebbe in questo modo fiducia agli imprenditori che vogliono continuare a lavorare in Sardegna, garantendo investimenti nei nostri siti industriali».

Andrea Pala

### IL DIBATTITO

#### Il futuro di Portovesme

Anche la presidente della Regione Sardegna, Alessandra Todde, è intervenuta al presidio dei lavoratori della Portovesme srl, multinazionale di proprietà della Glencore, dove lo stop alla produzione di zinco, annunciato il 20 dicembre, minaccia 500 lavoratori delle ditte d'appalto. «Non possiamo lasciare nessuno senza ammortizzatori sociali», ha detto la governatrice, aggiungendo che «serve una soluzione per garantire il lavoro e mantenere la produzione di zinco, con o senza Glencore». Al sit-in, indetto dai sindacati, hanno partecipato ministri e autorità regionali. E proprio dalle organizzazioni sindacali arriva intanto la richiesta di deroga alla cassa integrazione per evitare anzitutto i licenziamenti e per prevenire un disastro sociale in un territorio già caratterizzato da estrema povertà sociale.



Il ministro Urso

### ECONOMIA CIRCOLARE

## Cresce il mercato isolano

L'economia circolare è una realtà sempre più importante per l'economia sarda. Sono 3.639 le piccole e medie imprese artigiane che recuperano, riparano, riciclano o rigenerano i prodotti. Un modus operandi che permette di creare occupazione – quasi 14.000 gli addetti del settore in Sardegna – ma anche di rispettare l'ambiente circostante. I numeri emergono dall'analisi dell'Ufficio Studi di Confartigianato Imprese Sardegna, che si è basata sui dati di Eurostat-Infocameriere ed Eurostat del 2023. Dalle automobili agli orologi, passando per calzature e apparecchiature elettroniche solo per citare alcuni settori.

L'economia circolare è sempre più presente in Sardegna. Il numero più alto di realtà artigiane si trova a Cagliari, in cui si calcolano 1416 imprese artigiane che danno lavoro a 4.961 addetti. Segue Nuoro con 635 aziende e 1.495 addetti, Oristano con 258 e 1.108 lavoratori, Sassari-Gallura che si attesta su 1.330 realtà imprenditoriali artigiane, dove trovano occupazione 4.103 addetti, e infine il Sud Sardegna con 2.461 addetti. È certo che la crescita competitiva del sistema imprenditoriale territoriale sardo potrebbe migliorare anche con interventi legislativi per garantire più semplificazione, più attrattività, più ricerca, innovazione e maggiore trasferimento tecnologico. (G.G.)



Riciclo e recupero del vetro

## Ostacoli all'orizzonte per il nuovo anno

DI GIOVANNI GARAU

Un 2024 positivo, che probabilmente aiuterà a guardare al nuovo anno con qualche paura in meno nonostante le nubi si addensino all'orizzonte. Potrebbe essere questo il riassunto per descrivere presente e futuro della piccola e media impresa artigianale in Sardegna. «L'anno che si è concluso – spiega Federico Marini di Confartigianato Imprese Sardegna – così come i due precedenti, è stato segnato dalla crescita. Quest'anno però la Sardegna è stata seconda solo alla Liguria in Italia per crescita delle imprese artigiane. Non abbiamo perso imprese, ne abbiamo aggiunte mantenendo saldo il tessuto economico e sociale e offrendo nuovi posti di lavoro.

*Il 2024 ha consentito alle imprese artigiane di guardare con fiducia all'anno che comincia con sfide da affrontare*

Gli incentivi hanno fatto da traino, ma in generale è stato un anno positivo». L'ottimismo si fa ancora più marcato guardando ai dati relativi alle imprese aperte da giovani e donne: «Nonostante le fatiche – continua Marini – le imprese aperte da giovani e donne sono in aumento. I numeri sono positivi anche per il 2024. Il fatto che un giovane sardo come Riccardo Porta sia stato eletto a capo del movimento giovani di Confarti-

giano a livello nazionale testimonia l'importanza dell'Isola e la possibilità di fare impresa anche in Sardegna. È un esempio per tutti». Ora non resta che vivere un 2025 che presenta già le prime sfide. «Vediamo all'orizzonte – precisa Marini – alcune difficoltà. L'ultima è l'aumento dei costi del trasporto via mare che andrà a incidere sui prodotti. Si tratta di una vecchia partita dovuta a una legge europea che però va risolta. Un altro aspetto importante è che l'impresa artigiana ha bisogno di sostegno per resistere alle fluttuazioni del mercato. Abbiamo chiesto un sostegno alla Giunta attraverso i fondi della legge sull'impresa artigiana. Speriamo che la Regione – conclude – ci ascolti come accaduto finora».



La croce sulla soglia del Convento

# Una partecipazione di fedeli oltre ogni aspettativa

DI FRANCESCO PILUIDU

I preparativi per il pellegrinaggio del 29 dicembre, inizio dell'Anno Santo in diocesi, sono iniziati mesi fa e si sono intensificati nelle ultime settimane, guidati da don Davide Collu, in qualità di referente del comitato organizzatore, il quale ha visto coinvolti diversi uffici di Curia. Il lavoro sinergico, fortemente voluto dall'arcivescovo Baturi, ha fatto sì che il solenne evento sia stato preparato e vissuto, ispirandosi allo spirito di armonia e unità della Chiesa di Cristo. L'obiettivo era accogliere al meglio i numerosi fedeli che, partendo dal convento dei frati Cappuccini in viale Sant'Ignazio a Cagliari, hanno attraversato un tratto della città per giungere alla Cattedrale di Santa Maria.

Nelle ore precedenti all'evento, sono stati installati un maxi-schermo e numerose sedie in piazza Palazzo, mentre all'interno della Cattedrale sono state allestite postazioni riservate per le autorità, per le persone con disabilità e per accogliere il maggior numero possibile di partecipanti. Già dalle prime ore del pomeriggio di domenica i pellegrini hanno iniziato a radunarsi davanti al convento francescano, in attesa dell'uscita della croce giubilare. Quest'ultima, realizzata dai detenuti del carcere di Uta con un legno donato da una guardia penitenziaria, è stata portata a mano dagli scout insieme ai giovani provenienti dagli oratori parrocchiali e a quelli della Pastorale giovanile diocesana.

**Più di tremila persone hanno iniziato a radunarsi dalle prime ore del pomeriggio davanti al convento dei Cappuccini**

Il corteo, guidato dall'arcivescovo, ha visto la partecipazione di sacerdoti, diaconi, seminaristi, confraternite, religiosi, religiose e fedeli, scortati con grande professionalità da volontari, personale sanitario, Polizia municipale, Questura, Polizia di Stato e Carabinieri. Sin dall'inizio, è apparso chiaro che la partecipazione avrebbe superato ogni aspettativa. Più di tremila persone hanno riempito la Cattedrale e piazza Palazzo, se-

guendo con devozione la funzione presieduta dall'arcivescovo. La celebrazione è iniziata, dopo un momento di silenzio e preghiera in piazza, con l'attraversamento della porta principale della croce giubilare, ed è stata animata dal coro giubilare diocesano diretto da monsignor Fabio Trudu. Nella solennità della Santa Famiglia, monsignor Baturi ha aperto l'Anno giubilare con una toccante omelia invitando la comunità a mettersi in cammino come Pellegrini di Speranza. Le sue parole hanno delineato un percorso spirituale fondato sulla grazia, sulla conversione e sull'impegno a rendere la speranza il centro del rinnovamento ecclesiale e sociale. L'evento è stato segnato da una presenza significativa di autorità

civili e militari, in rappresentanza delle amministrazioni che ospitano le chiese giubilarie delle diocesi. Al termine sono state consegnate la Lettera pastorale dell'arcivescovo e la preghiera di papa Francesco per il Giubileo. La folla, commossa e composta, ha dimostrato una profonda fede e il desiderio di partecipare a questo anno giubilare come autentici «pellegrini di speranza». «Spes non confundit, la speranza non delude (Rm 5,5) si legge nella Bolla papale letta all'inizio del rito di apertura. Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni».



Nella sua omelia il pastore della Chiesa cagliaritana si è soffermato, in particolare, sulla valore della speranza

DI DAVIDE COLLU\*

Ave o Croce, unica Speranza! La comunità diocesana di Cagliari si è riunita davanti all'ingresso della Cattedrale, il portone spalancato ha ospitato al centro la croce realizzata dai detenuti e donata alla diocesi per la solenne occasione. A fare da cornice un piazzale colmo di fedeli, circa tremila. L'esperienza quotidiana del pellegrinare ha così sposato la scelta di lasciarsi attrarre da un incontro, un camminare che trova senso solo se accompagnato da una meta che esaudisce la speranza. Questo scatto ideale ritrae un'istantanea della domenica della Santa Famiglia, il 29 dicembre, quando in tutte le Cattedrali del mondo si è aperto il Giubileo del 2025.

Si tratta di un rito, presieduto dall'Arcivescovo, che prevede il ritrovarsi per pellegrinare insieme, come la famiglia di Nazareth, come Chiesa in cammino. A Cagliari l'incontro è stato nel Santuario di Sant'Ignazio da Laconi, una delle quattro chiese giubilarie cittadine, luogo francescano in cui tanti pellegrini ogni giorno cercano e trovano misericordia. Il rito è stato introdotto dal canto dell'inno giubilare, seguito dalla proclamazione del Vangelo di Giovanni. «Signore, come possiamo conoscere la via?». È la domanda che ciascuno porta nel cuore affaticato, spesso, dallo smarrimento e dall'angoscia. Tutti i fedeli sono stati chiamati a divenire pellegrini di Speranza, guidati dalla croce di Cristo, fino ad arrivare in processione davanti alla soglia della chiesa madre della Diocesi. Significativa la lunga pausa, prima dell'inizio della santa messa, in attesa dei numerosi pellegrini che hanno risposto a questo invito. Essere lì riuniti, insieme, rappresenta già un forte segno di Speranza. L'Arcivescovo ha mostrato a tutti la croce dando risposta alla domanda di prima: «Io sono la Via».

Cristo è la Via del nostro pellegrinare. È il momento di entrare per la celebrazione eucaristica; in tanti non hanno trovato posto all'interno della Cattedrale, ma supportati e motivati dalla fede

hanno proseguito a partecipare al rito stando all'aperto. Nello sguardo di monsignor Baturi, chiaramente commosso, è trapelata la gratitudine per un popolo così numeroso e desideroso di speranza: «Numerosi fratelli! Motivo di commozione vedere ogni vostro sacrificio offerto per il suo amore. Penso a chi più ha freddo! Dio conosce ogni vostro brivido e sacrificio!». Sono le parole di un Pastore che desidera far sentire tutti parte del popolo lì radunato. La lunga asperazione e il desiderio dell'Arcivescovo di «ri-uscire» all'esterno della Cattedrale, per provvedere lui stesso alla distribuzione dell'eucarestia, sono segni di una Chiesa che non vuole escludere nessuno. «Cerchiamo Gesù - ha detto monsignor Baturi durante l'omelia - per sostenere la speranza degli uomini del nostro tempo, promuovendo opere di pace, aiutando i giovani a trasmettere la vita, sostenendo i detenuti a vivere in condi-

**Domenica scorsa l'arcivescovo Baturi ha presieduto, in Cattedrale, il solenne rito di inaugurazione del Giubileo 2025**

zioni di dignità, accompagnando i giovani, che hanno bisogno di adulti autorevoli, accogliendo e prendendoci cura dei migranti, degli anziani, degli ammalati, dei poveri. Custodiamo la memoria di Cristo - ha proseguito - e allora potrà nascere qualcosa di nuovo, una nuova politica, una nuova cultura, un

nuovo progetto di educazione e di riscatto dei poveri, una nuova economica e organizzazione del lavoro».

Con queste parole ha rilanciato la novità che nasce dall'incontro con Cristo. «Siamo sulla soglia di un tempo nuovo, varchiamola per entrare nella nostra vera casa e nella nostra amata famiglia. Oppure attraversiamola per uscire dalle costrizioni che ci tengono schiavi, usciamo per respirare la libertà dei figli di Dio (cf. Rm 8,21). Il tempo dell'Anno Santo, le sue preghiere, i suoi riti, i suoi segni e pellegrinaggi sono un grande invito a rompere ogni esitazione e a rispondere allo sguardo d'amore e alla promessa del Signore: «Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai, e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!" (Mc 10,21)». E infine, ha rivolto il suo augurio a tutti per l'inizio del Giubileo: «Siate, siamo, dovunque pellegrini di speranza!».

\*referente diocesano per il Giubileo

## «Cristo è la Via del pellegrinare»

### Il Giubileo in città



IL PUNTO

### Concentriamoci sul primo passo

DI MARCO FERRANDO\*

Il primo passo è sempre tra i più difficili di ogni cammino, forse il più impegnativo. Perché significa rompere gli indugi, sciogliere le riserve, decidere finalmente di andare e rischiare. Metaforicamente, è esperienza che viviamo tutti i giorni, nelle piccole cose come in quelle grandi. E spesso è proprio qui che ci blocchiamo, impantanati nelle nostre abitudini e nelle nostre certezze al ribasso. Quando quel passo ci sembra fuori portata, il modo migliore per non restare fermi è provare ad accorciarlo. All'inizio di questo anno giubilare, dedicato a quella speranza di cui



La Porta Santa

troppo spesso non sappiamo farci attori, proviamo a partire da qui: da ciò che ci è vicino. Dalle persone che ci sono intorno, dalle comunità di cui siamo parte, dalle responsabilità che condividiamo con chi ci circonda. Accorciare le distanze è un'esperienza di relazione che può essere sperimentata a tutti i livelli, e che stiamo vivendo anche nella famiglia allargata di *Avvenire*, e di cui queste pagine rappresentano un piccolo grande segnale.

Stiamo toccando tutti con mano che è uno sforzo impegnativo anche quello del farsi vicini, perché chiama in causa metodi e contenuti. Ma non siamo soli, in fondo l'anno appena chiuso ci lascia tra tanto buio anche quale luce, qualche inequivocabile segnale di uno stile alternativo che inizia ad affermarsi, dentro e fuori dalla Chiesa, nelle nostre realtà civili oltre che ecclesiali. Se non altro per contrasto con la logica ormai pervasiva dello scontro, di quel tutti-contro-tutti che appresta l'aria.

Una poesia di Franco Arminio, richiamata da Riccardo Bonacina (scomparso pochi giorni dopo) e Stefano Arduini sull'ultimo numero di *Vita*, che ha ripercorso la grande festa per i 30 anni della rivista organizzata a Milano, dice così: *Si sta vicini per fare miracoli, non per ripetere il mondo che già c'è, che già siamo.*

Vicini tra noi, vicini a chi c'è là fuori, che ci legge, ci osserva, spesso ci giudica e ci critica senza neanche conoscerci. Ma fa parte del pacchetto: l'avvicinarsi è una delle grandi sfide di chi ha qualcosa da dire, da chi ha una «buona notizia». Vicini non solo per reggerci a vicenda, non solo per riconoscerci o incoraggiarci. Non solo per «ripetere il mondo», ma per «fare miracoli».

E camminare insieme in un percorso che può cambiarci dentro e fuori, rendendoci testimoni credibili di una speranza che parte da noi ma va ben oltre.

\* vicedirettore *Avvenire*

### La prima volta nel 1300

Presso gli antichi Ebrei il Giubileo era un anno dichiarato santo. In questo periodo la legge mosaica prescriveva che la terra, di cui Dio era l'unico padrone, facesse ritorno all'antico proprietario e gli schiavi riavessero la libertà. Cadeva solitamente ogni 50 anni. In era cristiana, dopo il primo Giubileo nel 1300, le scadenze per la celebrazione giubilare furono fissate da Bonifacio VIII ogni 100 anni. In seguito a una petizione dei romani fatta a papa Clemente VI (1342), il periodo fu ridotto a 50 anni. Nel 1389, in ricordo del numero degli anni della vita di Cristo, fu Urbano VI a voler fissare il ciclo giubilare ogni 33 anni. Tuttavia nel 1400 Bonifacio IX confermò il perdono ai pellegrini che erano accorsi a Roma. Martino V, celebrò nel 1425 un nuovo Giubileo. L'ultimo a celebrare un Giubileo cinquantennale fu papa Nicolò V nel 1450, successivamente il periodo inter-giubilare fu portato a 25 anni.

## Iniezione di speranza per il mondo

DI LUCA LECIS

Da limes a limen. Da linea di confine e chiusura a soglia, dunque apertura. Come queste due opposte parole contengono la medesima radice, così anche nel mondo attuale permeate di crisi e conflitti devastanti, il Giubileo della speranza ci ricorda che è sempre possibile invertire la deriva e ricondurre l'uomo sul sentiero della pace. Già nel 2015, nel Giubileo straordinario della Misericordia, papa Francesco ci aveva abituato a osare: quando aprì la Porta Santa del Giubileo a Bangui, nella Repubblica Centrafricana mar-

torziata dalla violenza, il pontefice compì un gesto unico, altamente simbolico, traducendo in modo cristiano una metafora comprensibile a tutti: anche in un luogo chiuso e pieno di barriere si può aprire una porta alla speranza, entrare per trovare la misericordia e la pace. La speranza, una delle grandi virtù del cristianesimo, non richiede la certezza che qualcosa andrà bene. Come scrisse Benedetto XVI nella *Spe salvi* del 2007, «dobbiamo fare tutto il possibile per superare la sofferenza», seppur consapevoli che «non possiamo eliminarla completamente perché nessuno di noi è in grado di

eliminare dal mondo il potere del male». Infatti, «solo Dio potrebbe farlo, solo un Dio che entra nella storia, si fa uomo e soffre in essa». È la necessità di riconciliazione in un mondo di conflitti che ci aiuta a comprendere l'importanza del Giubileo: la speranza non è un mero costrutto teologico, diventa una precisa strategia politica capace di smorzare le opposte fazioni. Significa cogliere il contributo della tradizione cristiana, rendere possibile che la speranza diventi realtà, entri nel mondo e nella sua storia: solo quando i cuori si aprono si può avviare un dialogo e immaginare un futuro comune.



Porta Santa in San Pietro

### Dieci anni fa l'Anno sulla misericordia

L'ultimo Giubileo è stato quello straordinario della misericordia, indetto da papa Francesco con la bolla *Misericordiae Vultus* e celebrato dal 29 novembre 2015 al 20 novembre 2016. Quell'Anno Santo, voluto anche per sottolineare il cinquantesimo anniversario della fine del Concilio Vaticano II, aveva al centro, appunto, il tema della misericordia di Dio. «La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio - scriveva il Pontefice nella bolla di indizione - la sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto. Essa sa che il suo primo compito, soprattutto in un momento come il nostro colmo di grandi speranze e forti contraddizioni, è quello di introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, contemplando il volto di Cristo». Dopo la misericordia, quest'Anno Santo sarà l'occasione per riflettere sul tema della speranza cristiana.

## Solo ripartendo dai più piccoli si genera un futuro migliore

In occasione dell'Anno giubilare, papa Francesco ha invitato a guardare con speranza al futuro, incoraggiando la trasmissione della vita in un contesto dove, a causa di fattori culturali ed economici, la denatalità è un fenomeno preoccupante. Il Pontefice ha sottolineato che è urgente un impegno collettivo, che veda unite le istituzioni statali, le comunità cristiane e l'intera società civile, per sostenere il desiderio dei giovani di generare nuovi figli. Questo desiderio di vita, infatti, è il motore di ogni società, capace di generare un futuro migliore. Rispondendo a questa chiamata, la Chiesa di Cagliari ha deciso di sostenere i «Pro-

getti Mamma» del Centro di aiuto alla vita, che offrono un aiuto concreto alle donne in gravidanza e in difficoltà economiche. Il progetto fornisce sussidi mensili per un periodo che può arrivare fino a un anno e mezzo, con l'opzione di coprire anche le spese per il babysitteraggio. Questo gesto è anche un tributo ai cinquant'anni dalla fondazione del primo Cav in Italia, inaugurato a Firenze nel 1975. Per finanziare queste e altre iniziative di speranza, è stato creato il Fondo Segni di Speranza - Giubileo 2025, al quale tutti sono invitati a contribuire.

Anna Maria Marras



Don Marco Lai durante un colloquio

## Un aiuto alle famiglie in difficoltà

Nella lettera pastorale dell'arcivescovo Giuseppe Baturi per il Giubileo 2025 sono contenute le prime indicazioni sul progetto di microcredito «Mi fido di Noi». Il progetto avviato dalla Conferenza episcopale italiana, unitamente alla Caritas italiana, nasce «per offrire un aiuto concreto alle persone e alle famiglie in difficoltà, in condizioni di fragilità sociale che, avendo difficoltà ad accedere al credito ordinario, hanno bisogno di essere aiutate a ripartire e recuperare dignità civile». Il progetto, pertanto, mira a sostenere chi, non bancabili, si trova in situazioni di emergenza economica. I beneficiari, come detto, sono famiglie e persone che attraversano momenti di difficoltà, spesso a causa di eventi imprevisi come la perdita di lavoro, malattie o spese gra-

vose non differibili. Gli importi del prestito non sono ancora determinati, ma si stima che siano di somme limitate, destinate a coprire bisogni essenziali. Il prestito, incentrato sulla fiducia reciproca e sul sostegno, sarà anche sostenuto da percorsi di accompagnamento e supporto per il rientro in una situazione di stabilità economica. Quindi ogni richiesta sarà valutata con attenzione e con il coinvolgimento attivo del richiedente. Il nome «Mi fido di Noi» sottolinea l'importanza della fiducia all'interno della comunità cristiana: chi riceve aiuto è invitato a restituire il sostegno ricevuto, in modo da non depauperare il fondo e aiutare altre persone in difficoltà. Alla Fondazione antiusura Sant'Ignazio da Laco- ni, di Cagliari, forte di un'esperienza venticinquennale nella gestione

di prestiti relativi a cause di sovra indebitamento e di prevenzione all'usura oltre che nella gestione del microcredito, sarà affidato un ruolo di ascolto e valutazione delle richieste, e si avvarrà della collaborazione di volontari esperti in materia. A questi saranno affidati i servizi ausiliari e l'organizzazione dei punti di contatto con le persone e le famiglie interessate. Nella sua Lettera pastorale per il Giubileo l'arcivescovo scrive «l'elemento qualificante del progetto è proprio l'accompagnamento della persona e famiglia bisognose che deve coinvolgere le diverse comunità, in modo tale che l'intervento (...) possa rivelarsi un valido sostegno economico e una forma di educazione».

Bruno Loviselli  
vicepresidente Fondazione antiusura

Così la comunità diocesana si fa promotrice di una pena che sia davvero rieducativa, promuovendo la diffusione di tutte le misure che siano alternative alla reclusione

# Vite in ricostruzione

*I detenuti della Casa circondariale Ettore Scalas di Uta hanno costruito una croce offerta in dono alla diocesi per l'inizio di questo Anno Santo*

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Oltre le porte del carcere, la speranza. Quella incisa dai detenuti sulla croce realizzata nella falegnameria della Casa circondariale di Cagliari - «Uta Ettore Scalas», che ha guidato il pellegrinaggio di apertura del Giubileo in Diocesi. Una «croce sarda» fatta con il legno di ginepro donato da un agente di polizia penitenziaria, presentata all'Arcivescovo in occasione della messa di Natale in carcere, con cui quest'ultimo, lo scorso 29 dicembre, ha varcato la porta santa della Cattedrale. Una croce con la quale «si è realizzato un incontro straordinario - ha detto monsignor Giuseppe Baturi durante l'omelia - sul cui legno è stato abbattuto il muro che ci separa. In tal modo, desideriamo essere, in quanto popolo pellegrinante nella storia (cf. 1Pt 2,11), un segno per tutti della speranza che anima il nostro cammino. Noi camminiamo nella speranza incontro al Signore innalzando i nostri affetti e affidandogli i nostri desideri. Mettiamoci di nuovo in cammino, percorrendo le strade delle città e i sentieri dei cuori, nella speranza del bene grande che ci è promesso in Cristo Gesù».

Un segno giubilare che richiama l'attenzione della Chiesa locale verso i detenuti dentro e fuori dal carcere, con il gruppo sinodale e le altre iniziative, e con l'impegno verso i destinatari delle misure alternative.

Tra questi, Stefano (nome di fantasia) che in questi giorni sta iniziando il suo nuovo lavoro nella Curia di Cagliari - in affidamento lavorativo - dove si occuperà della sistemazione degli archivi. Uno dei «segnali di speranza» attivati in vista dell'Anno Santo e richiamati dall'Arcivescovo anche nella sua Lettera pastorale per il Giubileo.

«Abbiamo ripreso l'invito di papa Francesco a farci carico dei fratelli detenuti - spiega monsignor Baturi - in modo da favorire il reinserimento e facendoli sentire destinatari di una fiducia e stima che può crescere solo dentro una comunità che li accoglie, li accompagna: una comunità che vigili sulla loro vita, ma con il desiderio di favorire la ricostituzione dei



Un momento della messa di Natale in carcere con, sullo sfondo, la croce giubilare donata dai detenuti

rapporti sociali e familiari. Così ci impegniamo a riaprire la speranza in un futuro diverso, che esige anche l'opportunità di un lavoro che dia dignità, permettendo di sentirsi partecipi di uno sforzo collettivo di miglioramento».

Un gesto con cui la Chiesa di Cagliari dà un segno importante a tutte le realtà parrocchiali invitate ad aderire al nuovo «progetto per l'accoglienza di detenuti in misura alternativa nelle comunità» portato avanti da Caritas e Pastorale penitenziaria.

«I destinatari vengono individuati grazie all'osservazione, ascolto, conoscenza - spiega don Gabriele Iriti, cappellano del carcere di Uta e direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale penitenziaria - ciò che fa la dif-

ferenza è la loro motivazione». L'obiettivo «è aiutarli a reinserirsi, non solo dal punto di vista socio-lavorativo, ma anche all'interno della comunità cristiana».

Le parrocchie aderenti «saranno orientate a stipulare una convenzione con gli organi competenti e da noi accompagnate in modo costante, per far sì che ciò possa essere un'esperienza educativa, sia per la persona accolta, sia per l'intera comunità».

Il tutto insieme alla Caritas diocesana, che vede oltre un centinaio di persone, in condizione detentiva e non detentiva (sotto procedimento penale), impegnate nello svolgimento dei lavori di pubblica utilità, della messa alla prova e del volontariato nei vari servizi. Un servizio nato una ven-

tina di anni fa, che si è sempre più sviluppato estendendo questa opportunità anche alla parrocchia di Sant'Eulalia. Si lavora in rete con l'Ufficio esecuzione penale esterna, il Tribunale di sorveglianza di Cagliari e l'Ufficio di servizio sociale per i minorenni.

Senza la speranza, l'animo umano resta preda dell'accidia e della delusione, provocando o lo scoraggiamento o una specie di ira verso se stessi, gli altri e la Chiesa stessa accusati di deludere le attese, un'ira che si manifesta col disamore o la malevolenza. Non si spera più e si accusa! L'altra conseguenza della mancanza di speranza è la presunzione di chi confida in se stesso, nelle proprie capacità o fortuna.

L'ANALISI

Il Papa a Rebibbia per l'apertura del Giubileo in carcere



## «Non disarcia sociale, ma luogo di rinascita»

DI FEDERICO PALOMBA\*

Il Giubileo è sempre una meraviglia, per il richiamo del consorzio umano ai valori fondamentali dell'umanità e della fede. Papa Francesco gli attribuisce un grande valore, sia con quello straordinario (sulla misericordia) e sia per i contenuti innovativi che ogni volta gli dà. Tra questi l'apertura di molte Porte Sante. Quest'anno anche quella del carcere di Rebibbia, che ha destato stupore.

Egli non vuole solo rammentare l'importanza di un'individuale opera di misericordia corporale (visitare i carcerati). Vuole, invece, attribuirle significato generale di riflessione sul senso del carcere.

Purtroppo non esiste Stato che non vi faccia ricorso. La società umana non ha ancora trovato un altro mezzo per sanzionare condotte contrarie alle regole. C'è qualche isolato pensatore, come Hulsmann, che ne sostiene l'abolizione. In alternativa è stata elaborata la teoria del diritto penale minimo, con il minore ricorso possibile alla sanzione detentiva. Gli strumenti politici e giuridici per un'effettiva riduzione del sistema penale e quindi del numero dei detenuti ci sarebbero, ed eviterebbero all'Italia le condanne dell'Unione europea. Ma ci vogliono forti volontà che soccombano dinanzi all'interesse alla piccola «riforma» della giustizia in funzione del suo uso di potere.

La lunga marcia verso la conquista di diritti umani, anche per i detenuti, ha portato ad affermare che ogni uomo ha una sua dignità, che non può essere calpestata neppure per chi ha violato gravemente la legge e si trova in condizioni di detenzione. La nostra bella Costituzione lo afferma solennemente: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo» (art. 2), che ovviamente competono anche ai detenuti. E, per quanto riguarda le pene, queste «non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato» (secondo comma dell'art. 27). E la Convenzione europea dei diritti dell'uomo dice che le pene con possono consistere in trattamenti inumani e degradanti.

Eppure troppi detenuti si suicidano; il carcere mostra difficoltà a rispondere efficacemente alle esigenze personalistiche dei detenuti, rischiando di essere un puro luogo di contenimento o, peggio, una disarcia sociale. Papa Francesco, con l'apertura della Porta Santa in un carcere ha voluto far entrare la comunità nel carcere e dire che ogni uomo che vi sta dentro ha diritto ad essere trattato con dignità e che anche la prigione deve servire per rieducare e per ridare la speranza.

\*già presidente del Tribunale per i minorenni di Cagliari

## La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento

Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 090.320914  
@PosteMaterialeKalaritanaMedia

Avvenire

Kalaritana

## Ecco le principali celebrazioni

La diocesi di Cagliari si prepara a vivere intensamente l'Anno giubilare 2025 con una serie di appuntamenti che coinvolgeranno i fedeli in momenti di riflessione, preghiera e comunità, all'insegna della misericordia e della speranza.

Lunedì 6 gennaio, in occasione della festa dell'Epifania del Signore, la parrocchia di San Paolo, una tra le quattro chiese giubilarie in città, aprirà con la messa solenne l'Anno Santo parrocchiale. Il 9 marzo 2025, sempre nella comunità retta dai padri salesiani, si terrà una celebrazione eucaristica alle 17, in continuità con la XXXIII Giornata Mondiale del Malato, presieduta da monsignor Giuseppe Baturi. Un'iniziativa che proseguirà il 30

marzo a Suelli, nella parrocchia di San Pietro (San Giorgio V), con un incontro con la cittadinanza previsto alle 09.30, seguito dalla messa alle 11.30, sempre presieduta dall'Arcivescovo.

Il Giubileo degli ammalati e del mondo della sanità si svolgerà a Roma il 5 e 6 aprile prossimi, con la partecipazione della diocesi di Cagliari insieme a quelle di Iglesias, Oristano e Ales. Il 25 e 27 apriranno una delegazione diocesana parteciperà anche al giubileo degli adolescenti a Roma. Le iscrizioni in questo caso scadranno il 9 gennaio.

Il mese di maggio, in particolare in data 16 alle 18.00, si terrà il convegno «La sanità tra disagio e speranza», presso l'Aula magna del Seminario arcivescovile, un momen-

to di approfondimento sul tema della speranza nella sanità.

Sempre nel mese di maggio, ma il 31, sarà la volta del Giubileo diocesano del mondo della comunicazione, con appuntamenti speciali in città. L'estate vedrà una nuova partecipazione diocesana al Giubileo dei giovani a Roma, dal 28 luglio al 3 agosto.

Infine, il 14 settembre, la parrocchia di Santa Maria a Uta ospiterà una celebrazione giubilare alle 17, presieduta da monsignor Baturi, per chiudere un anno ricco di significato spirituale e comunitario. Questi eventi rappresentano un'opportunità unica per rinnovare la fede e la speranza in Dio, invitando tutti a partecipare attivamente.

Maria Luisa Secchi

Incontri d'arte  
a cura di Paolo Pais

## La Natività, generatrice di bellezza lungo i secoli



L'Adorazione dei Procaccini

Il tema della Natività nella storia dell'arte, non solo italiana, è uno dei filoni più interpretati dagli artisti e quindi, nel contempo, più seguiti, esplorati e studiati dalla critica. Ci dà lo spunto per indagare su questo aspetto dell'arte l'ultima fatica letteraria del critico d'arte Vittorio Sgarbi, appena uscito in libreria: «Natività - Madre e Figlio nell'arte» edito dalla Nave di Teseo. In questo volume Sgarbi illustra le più belle opere d'arte che nei secoli hanno raffigurato Maria, Giuseppe ed il Bambino Gesù. E ci mostra come artisti - grandi o meno conosciuti - si siano misurati con un soggetto che evoca l'atto più divino che un essere umano può compiere, cioè quello

di una madre che dona la vita ad un figlio. Dobbiamo evidenziare come la tradizione cristiana ha sviluppato e descritto, con il pennello, con lo scalpello e la sgorbia, in due millenni di creazione artistica, una profonda relazione tra bellezza e sacro. Un binomio, a ben osservare, così saldo e profondo da rendere difficile scindere i due termini. Infatti, il grande artista del secolo scorso, Giorgio de Chirico, padre della pittura metafisica, sottolineava come «l'arte, quando è vera arte, è sempre sacra». Un tema dunque, quello della Natività, che unisce strettamente il sacro all'umano, tra teologia ed arte, tra devozione e letteratura. Questo eccezio-

nale avvenimento è stato oggetto di sottili dibattiti teologici sulle due nature di Cristo e la loro unione nella sua persona ed ha dato vita ad una poliedrica e ricchissima produzione artistica. Gesù Bambino è al centro di un gran numero di opere d'arte. Alcune di esse hanno una fonte letteraria ben documentata nel Nuovo Testamento, come: la Natività di Gesù, la sua presentazione al tempio, la circoncisione, la fuga in Egitto ed il ritorno a Nazareth e il suo ritrovamento fra i dottori del tempio. Molti altri dipinti e sculture si nutrono delle narrazioni apocriefe, o riflettono l'immaginario del singolo artista, oppure le preferenze del committen-

te, o il gusto di un preciso contesto storico o le mode di una corrente artistica. Gli esempi ed i nomi sono innumerevoli: Cimabue, Giotto, il Beato Angelico, il Pinturicchio, Ambrogio Lorenzetti, il Correggio, Camillo Procaccini o, il più vicino a noi, Marc Chagall. Anche nell'Isola, gli esempi sono tanti: dal Maestro di Ozieri ad Antonio Mainas a Pietro Cavarò, da Giuseppe Biasi a Francesco Ciusa, da Pinuccio Sciola a Maria Lai. Il Bambino Gesù, a ben osservare, è ritratto o scolpito in diversi atteggiamenti: tra le braccia della Vergine, mentre si nutre al suo seno, o tiene in mano un uccellino, una mela, una melagrana e tante altre varianti che gli artisti di ogni

epoca e tempo, hanno rivisitato con personali sensibilità. Osservano i teologi e storici dell'arte François Bœspflug ed Emanuela Fogliandini: «La tendenza della pittura a esaltare la bellezza, l'innocenza, la purezza, la semplicità, la perfezione di Gesù Bambino, i suoi poteri soprannaturali, la prescienza del suo destino e la sua autorità in tutti i campi, nella pratica supera la tendenza opposta, che lo dipinge come un bambino piacevole e docile, più dotato rispetto alla media dei suoi coetanei, ma in fondo normale. La sua figura ed il suo portamento, i suoi occhi e i suoi gesti hanno sovente la gravità di un bambino così precoce da sembrare un adulto».

Il primo spettacolo è previsto mercoledì alle 20.30, con repliche fino a domenica nel prestigioso palcoscenico cittadino nell'ambito del cartellone di prosa Cedac

# Al Teatro Massimo va in scena Goldoni

Roberto Valerio firma la regia de «Il Giuocatore», un'opera che mira a far riflettere sul gioco d'azzardo

DI ANTONIO LORRAI

Un dramma settecentesco che affronta con sorprendente attualità il tema del gioco d'azzardo patologico. «Il Giuocatore» di Carlo Goldoni arriva in Sardegna con l'adattamento e la regia di Roberto Valerio. La commedia, prodotta da Teatri di Pistoia / Centro di Produzione Teatrale, è in programma martedì, in prima regionale, al Teatro Comunale di Sassari alle 20.30. Successivamente, va in scena al Teatro Massimo di Cagliari a cominciare da mercoledì alle 20.30, con spettacoli previsti fino a domenica prossima nell'ambito della stagione 2024-2025 de «La Grande Prosa», organizzata dal Cedac Sardegna.

La vicenda ruota attorno a Florindo Aretusi, giovane di buona famiglia, intrappolato dal demone del gioco d'azzardo. Interpretato da Alessandro Averone, Florindo è un personaggio complesso e tormentato, incapace di resistere all'attrazione fatale delle carte. Accanto a lui, un cast di talento: Mimosa Campironi (Rosaura, la fidanzata), Franca Penone (Gandolfa, la zia), Nicola Rignanese (Pancrazio, proprietario del casinò), Roberta Ro-



Un momento dello spettacolo ambientato a bordo di una nave

signoli (Beatrice, amante di Florindo), Davide Lorino (Pantalone de' Bisognosi), Massimo Grigo (nei panni dei giocatori Lelio e Agapito) e Mario Valiani (nel doppio ruolo di Tiburzio e di un servitore). Roberto Valerio, regista di grande esperienza, trasforma l'ambientazione originale veneziana, trasportando la storia su una nave, metafora dell'esistenza umana in balia delle onde del destino. Le scene e i costumi di Guido Fiorato, le musiche originali di Mimosa Campironi e il disegno luci di Emiliano Pona contribuiscono a crea-

re un affresco vivido e coinvolgente. Goldoni, nelle sue note introduttive, sottolinea gli intenti pedagogici della commedia: l'autore stesso confessa di aver sperimentato «le pessime conseguenze» del gioco. L'opera è infatti una denuncia contro una dipendenza che, già nel Settecento, poteva condurre alla rovina economica, sociale e morale. Florindo, nel suo vano tentativo di risalire la china, mente, ruba e sacrifica amore e onore. La sua esistenza è scandita da euforia e disperazione, in un ciclo ossessivo-compulsivo che lo allontana sempre

più dalla realtà. Giovedì alle 18, il Foyer del Teatro Massimo di Cagliari ospita «Oltre la Scena», un incontro con la compagnia, coordinato dalla giornalista Alessandra Menesini. Un'occasione per approfondire i temi della commedia e il ruolo del teatro nel riflettere la società. Con questa produzione, dunque, il regista Roberto Valerio ci restituisce un Goldoni vitale e attuale, capace di parlare al cuore e alla mente del pubblico che si accomoderà nella platea del Comunale di Sassari e del Massimo di Cagliari.

L'OPERA



Parapetto dell'ambone a sinistra del portale mediano in Cattedrale, con, al centro, il leggio per l'annuncio del Vangelo

## Un libro racconta il Pergamo in Duomo

È stata presentata ieri, sabato 4 gennaio, nella Cattedrale di Cagliari, la recente pubblicazione dal titolo «Il Pergamo di Maestro Guglielmo», del professor Andrea Pala, a cura di Carmelo Signorello. Durante l'evento, pensato per celebrare il quinto anniversario di ordinazione episcopale dell'Arcivescovo, si sono succeduti gli interventi della storica di arte medievale Nicoletta Usai e del direttore dell'Ufficio liturgico diocesano monsignor Fabio Trudu. La serata è stata accompagnata dal soprano Agnese Allegra, da Francesco Bianco al clavicembalo e da Siro Pillosu alla tiorba. «Questo libro - afferma Pala - nasce dalla presenza dello straordinario manufatto in Cattedrale a Cagliari. Sicuramente testimonianza di uno dei principali capolavori della scultura medievale in Europa, presente qui nella nostra Isola. Si tratta di un'opera medievale realizzata dal maestro Guglielmo tra il 1159 e il 1162, la quale non fu realizzata per la Cattedrale di Santa Maria, bensì per il duomo di Pisa. Tuttavia giunse a Cagliari nel 1312».

Proprio per la cattedrale pisana Guglielmo scolpì, tra il 1159 e il 1162, il monumentale pulpito, che restò al suo posto sino al 1310, quando venne sostituito con uno nuovo, opera di Giovanni Pisano. L'opera venne rimontata nella Cattedrale cagliaritanica, edificio in stile romanico pisano, dove il pulpito trovò posto nella navata centrale, all'altezza della terza colonna a destra. Durante i restauri del XVII secolo, che dotarono la cattedrale di una nuova veste barocca, il pergamo di Guglielmo venne smembrato e le varie parti collocate nelle attuali posizioni. La genesi del libro su questo manufatto straordinario nasce sia dalla rilevanza artistica dell'opera stessa, sia dalla volontà di monsignor Baturi, con il quale l'autore ha condiviso il progetto editoriale. La storia del Pergamo di maestro Guglielmo racconta quindi anche la Cagliari della dominazione pisana, che ha segnato profondamente e in modo indissolubile la storia millenaria della città.

Maria Luisa Secchi

## Il San Giovanni di Dio accoglie un presepe ispirato al polo Nord

Nei sotterranei del San Giovanni di Dio a Cagliari, un evento unico che celebra la tradizione del presepe. E lo lega a una causa di forte impatto sociale. Il 7, l'8 e il 9 gennaio, dalle 16 alle 19, è possibile ammirare, dopo l'anteprima di venerdì scorso, il presepe scenografico e le installazioni realizzate dall'associazione Mariposa. L'ingresso è gratuito. Il tema scelto, «disgelo dei ghiacciai», vuole sensibilizzare il pubblico sull'urgenza del cambiamento climatico. Il presepe conduce i visitatori in un affascinante viaggio al polo Nord, accompagnandoli alla scoperta delle im-

prese degli esploratori Roald Amundsen e Umberto Nobile. Luci, animazioni e punti informativi arricchiscono l'esperienza, trasformandola in un'occasione di riflessione e consapevolezza. Lungo il percorso, il riuso creativo di materiali e manufatti in legno offre un ulteriore spunto di riflessione su sostenibilità e artigianato. L'evento è anche un'opportunità per scoprire la storia del rifugio antiaereo nascosto nei sotterranei dell'ospedale più antico della città. Un connubio tra tradizione e impegno ambientale, per un presepe che non si limita a stupire, ma che invita a pensare e agire. (A.P.)

## Fare comunità attraverso le onde della radio

Nelle ultime tre puntate di «Sovvenire in Radio», in onda sull'emittente diocesana Radio Kalaritana, sono stati ospitati don Emanuele Mameli e Giancarlo Cocco, rispettivamente parroco e animatore della parrocchia Madonna della Strada di Cagliari, Sergio Matta, nel ricordo di monsignor Tarcisio Pili, e don Franco Crabu, missionario diocesano Fidei donum che, dal 1988, opera a servizio della Chiesa del Kenya. Nella prima di queste tre puntate sono state raccontate le iniziative portate avanti nella parrocchia cagliaritanica della Madonna della Strada. «La parrocchia - spiega don Emanuele - si pone come punto di riferimento per il quartiere, sia per l'aspetto spirituale ma anche per l'attività caritativa, l'animazione dei giovani e l'attività sportiva». Un aspetto importante è la presenza dell'oratorio, che funziona quotidianamente anche con l'aiuto degli animatori più grandi, tra cui Giancarlo: «cerchiamo di interessare questa relazione che è fatta di gioia per l'incontro col Signore». Quello dell'incontro è un tema ricorrente nell'atti-

Prosegue il progetto di Sovvenire negli studi dell'emittente diocesana, un modo per dare voce e spazio alle voci provenienti dai territori

vità di don Emanuele come insegnante di religione cattolica presso il liceo scientifico «Euclide» di Cagliari. «La presenza di un sacerdote - afferma - sia tra i colleghi che ragazzi, è guardata con sorpresa e molta gioia. Si avverte che il sacerdote dà quel senso di legame e di comunità». Il legame tra scuola e oratorio è molto importante per una testimonianza autentica: «Io dico ai ragazzi - afferma Giancarlo - di farsi promotori della loro vita. Basta una parola, un accenno, per cambiare la vita ad una persona».

Nella puntata successiva è stato ospite Sergio Matta, originario di Mandas e collaboratore nella parrocchia di san Gregorio Magno a Pirri, che ha ricordato monsignor Tarcisio Pili, sacerdote dalle mille

sfaccettature e attento alle necessità dei più fragili. «Lui si dedicava personalmente - ricorda Matta - ad assistere molte famiglie che non avevano il coraggio di venire a chiedere, andava personalmente a fare la spesa e gliela portava». Nell'ultima puntata andata in onda, don Franco Crabu ha parlato della sua lunga esperienza missionaria in Kenya. «Ci sono parecchie attività - racconta don Crabu - che ci impegnano: la pastorale, soprattutto nelle piccole comunità cristiane, le attività di promozione umana, per esempio un college universitario, un ospedale, una casa di accoglienza per gli anziani e per i giovani senza dimora». Vi invitiamo a seguire i canali ufficiali tra i quali il sito [www.sovvenire.chiesacattolica.it](http://www.sovvenire.chiesacattolica.it), il sito della diocesi [www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it) e di Radio Kalaritana. I materiali relativi al programma trasmesso dall'emittente diocesana sono inoltre reperibili sulla pagina Facebook «8xMille Diocesi di Cagliari», nella quale sono state pubblicate le repliche delle puntate già trasmesse dall'emittente diocesana.

Alessandro Mereu

**Kalaritana**  
Dorso della Diocesi di Cagliari  
Responsabile  
Roberto Comparetti

In redazione  
Maria Luisa Secchi,  
Andrea Pala,  
Matteo Cardia

Contatti  
Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari  
Telefono: 070.553844;  
E-mail: [redazione@kalaritanamedia.it](mailto:redazione@kalaritanamedia.it)  
Pubblicità: [pubblicita@kalaritanamedia.it](mailto:pubblicita@kalaritanamedia.it)

Avvenire  
Piazza Carbonari - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
Marco Girardo

CHIESA  
DI CAGLIARI  
[www.chiesadicagliari.it](http://www.chiesadicagliari.it)

Facebook  
[@diocesicagliari](https://www.facebook.com/diocesicagliari)

YouTube  
[@MediaDiocesiCagliari](https://www.youtube.com/MediaDiocesiCagliari)

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: [servizioclienti@avvenire.it](mailto:servizioclienti@avvenire.it); [abbonamenti@avvenire.it](mailto:abbonamenti@avvenire.it)